

degnazione che ancora oggi prevalgono. Esso mette in mostra come questi sforzi abbiano potuto per un certo tempo essere attutiti dalla lusinga rappresentata dal piano Eden, che intendeva assommare nell'Organizzazione di Strasburgo tutto il complesso delle organizzazioni soprannazionali a carattere europeo; come, in un secondo tempo, essi abbiano potuto essere completamente dimenticati e ristagnare quando le alterne vicende della contrastata ratifica della CED calamitavano tutto l'interesse degli ambienti politici e delle masse popolari.

Comunque, per completezza di trattazione e per documentazione, essi sono ordinatamente raccolti, sotto la loro forma di raccomandazioni al Consiglio, emendamenti allo Statuto, risoluzioni e pareri, in annesso volume. Un annesso per modo di dire, perché si dilunga per 250 pagine, esattamente tante quante ne comprende l'opera vera e propria. Gettare uno sguardo su questo annesso può essere utile, se non altro per farci maggiormente apprezzare l'abilità dell'autore, che da questa massa di documenti ostici ha saputo trarre in maniera vivace il significato che li animava, farci svolgere davanti agli occhi la lotta sorda che essi coprivano. E' terminata questa lotta? Davanti all'indifferenza ostentata dal Consiglio, l'Assemblea ha deciso di far ricorso ai parlamenti nazionali, minacciando di crisi quei Governi che a Strasburgo non tenessero fede agli ideali propugnati dai parlamentari. Una decisione impulsiva e generosa, ma di difficile attuazione. La soluzione vera, alla quale arriva l'autore, sarebbe data dalla creazione di organi esecutivi di carattere europeo; e in verità non si può che concordare. Fino a quando questa soluzione non si imporrà, il Consiglio d'Europa resterà quello che è adesso, quello che è indefinitiva tutto il movimento europeo: una grande idealità, discussa ed esaltata a non finire, ma sprovvista dei mezzi adeguati per imporsi nella realtà.

R. ROTA

GIORGI G., *Problemi di politica agraria comparata*. Un vol. di pp. 161. Edizioni Porziuncola, Assisi, 1959.

La politica agraria intesa come disciplina che studia le forme di ingerenza dello Stato nel settore agricolo, va progressivamente assumendo piena autonomia scientifica e sempre meglio dimostra d'essere indispensabile strumento di impiego al fine di più compiutamente conoscere i singoli aspetti della vita economica in agricoltura. Gli interventi dei pubblici poteri nella economia si sono infatti tanto enormemente sviluppati, la stessa struttura dello Stato si è andata così radicalmente trasformando in diretta funzione dei compiti che esso si è assunto, che la descrizione e la interpretazione dei fenomeni economici della realtà agricola sarebbe incompleta e sterile, se non si studiasse l'azione dello Stato e degli organi da esso creati e non si tentasse di scoprire le uniformità ed i caratteri evolutivi che tale azione presenta nel corso del tempo e nei vari paesi.

A questo processo di differenziazione della politica agraria in quanto ramo a sè stante del sapere, il prof. Giacomo Giorgi ha apportato un ulteriore contributo con il volume che recensiamo e che raccoglie una serie di saggi relativi ad alcuni problemi di politica agraria di numerosi paesi europei e di altri continenti, pubblicati nel corso degli ultimi anni nella « Rivista di politica agraria ».

L'A., cui si deve tra l'altro un noto volume sugli aspetti e problemi di alcune riforme agrarie contemporanee, dimostra con la sua opera la validità e la fecondità per la politica agraria di una ricerca e di uno studio che vada al di là dell'aspetto puramente legislativo delle relazioni tra il settore agricolo ed i poteri centrali, ed estenda il proprio campo di azione ai rapporti sociali in agricoltura (si veda ad esempio il saggio sul finanziamento dell'agricoltura nell'Unione Indiana ed a Ceylon), alle tipiche istituzioni di questo settore, alle connessioni che intercorrono tra impresa ed impresa, tra l'impresa e l'economia domestica della

famiglia contadina, tra i soggetti economici ed i responsabili della pubblica amministrazione. E' una concezione dei compiti della politica agraria, quella dell'A., che non può non essere pienamente condivisa e che testimonia il lungo cammino già da lui percorso sul piano dell'indagine razionale; ad essa manca inoltre quel carattere precettistico che tanto pertinacemente perdura ancor oggi nelle scienze politiche ed è proprio di tutte le scienze nei primi stadi del proprio sviluppo.

Ma l'opera del prof. Giorgi assume meritato interesse e grande rilievo anche per un altro contributo da essa recato alla conoscenza della politica agraria in ordine al problema del metodo. E' un contributo che giustifica tutta la fede dell'A. nella convenienza dello studio comparativo dei difformi indirizzi di politica agraria nei diversi paesi in rapporto alle varie condizioni ambientali e tendenze di politica economica, convenienza che non deve essere sconosciuta all'uomo di governo e che inconsapevolmente fa dello studioso di politica agraria un *Kamerallistik* in veste contemporanea. Via via che ci si addentra nella lettura del volume ci si rende conto progressivamente che, pur nella più svariata multiformità degli interventi istituzionali, esistono alcune grandi linee direttrici, indipendenti e dalla natura delle cose e dagli orientamenti politici, che le riassumono e le compendiano. Pare trovi così conferma, almeno per la politica agraria, quello che il Keynes con felice espressione ha chiamato *il principio della varietà limitata*, il principio secondo il quale cioè i fenomeni in natura non si presenterebbero mai in numero infinito di qualità indipendenti, ma tenderebbero piuttosto ad unirsi in gruppi di invariabile connessione e di numero finito.

Nella sua analisi critica alla struttura ed alle ripercussioni dei vari interventi istituzionali, l'A. dimostra di bene conoscere i problemi dei quali tratta e di possedere una vasta conoscenza della moderna letteratura ad essa connessa. L'A.

palesa inoltre grande serietà e rigore scientifico; non avendo fatta propria alcuna particolare forma di visione del mondo, gli è consentito di discorrere dei fatti di politica agraria in modo spassionato, cosicché anche quando egli esprime una scelta, quest'ultima appare essere esclusivamente il necessario compimento di un perfetto processo logico.

Se da alcuno un appunto vuole essere mosso all'A., l'occasione può essere offerta dalla circostanza che egli ha dedicato in modo prevalente la sua attenzione ai problemi della colonizzazione e della cooperazione. Soprattutto a quest'ultima l'A. ha riservato il ruolo di tema dominante nella maggior parte dei propri saggi; ogni pagina del volume, si può dire, contiene un richiamo all'istituto cooperativo, ed ogni argomento è valido per offrirgli, ed a ragione, l'occasione di ribadire l'utilità e la necessità della diffusione dello stesso istituto nel settore agricolo.

Ma noi non ci sentiamo di convalidare tale appunto; il volume non è un trattato di politica agraria. Inoltre i problemi connessi al settore cooperativo in agricoltura sono tanto misconosciuti sul piano istituzionale nel nostro Paese, che ci è assolutamente impossibile negare tutta la nostra simpatia e tutto il nostro interesse a chi sul piano dello studio dedica la propria fatica al diffondersi di un istituto che è tipico esempio di democrazia omogenea ed è capace di combinare in uno stesso movimento l'elevazione economica e morale della gente dei campi.

G. GALIZZI

*Piacenza, Facoltà di Agraria
dell'Università cattolica.*

GRASSINI F. A., *La nazionalizzazione dell'industria del carbone in Gran Bretagna e in Francia*. Un vol. di pp. 246. Ed. Studium, Roma, 1957.

Recentemente, in Italia, studiosi e uomini di Governo si sono occupati profondamente dei problemi inerenti all'«impresa pubblica». Risulta, quindi, di estremo interesse uno studio che, come quello